

Antonella De Robbio

Dispercezione e Intelligenza Artificiale: il ruolo delle biblioteche nella gestione del patrimonio culturale¹

1. Introduzione: la crisi della fiducia e il ruolo del bibliotecario

Buongiorno a tutti. Desidero innanzitutto rivolgere un sincero ringraziamento a Giulia Clera e al direttore Giorgio Busetto per questo invito. Le relazioni che mi hanno preceduta si sono distinte per un notevole spessore culturale, tecnico e formativo; ritengo infatti che incontri di questa natura rappresentino una delle sedi più autorevoli per la nostra formazione permanente come operatori del settore. Intervengo oggi a nome dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Sezione del Veneto, ma porto con me anche l'esperienza maturata come coordinatrice del Gruppo nazionale AIB sulle Politiche dell'informazione². All'interno di questo gruppo di lavoro ci occupiamo costantemente di analizzare l'impatto delle politiche informative sulla società, e recentemente la nostra attenzione si è focalizzata sulla complessa questione della "fiducia". Assistiamo, purtroppo, a una progressiva erosione della fiducia da parte della cittadinanza: un fenomeno pervasivo che non colpisce solo le nuove tecnologie, ma che investe in modo preoccupante il rapporto con la politica e le istituzioni. In questo scenario di incertezza, il concetto di *Human in the loop* diventa, per noi bibliotecari, una missione deontologica: siamo noi gli esseri umani chiamati a guidare e supervisionare questi percorsi tecnologici, affinché non restino processi privi di guida etica. Il mio contributo odierno non intende illustrare nuovi progetti — stamattina ne sono stati presentati di estremo interesse — ma desidera parlare a nome della professione, riflettendo sul nostro ruolo in questo mutamento epocale.

2. Le radici storiche e lo sforzo definitorio

Cosa intendiamo, dunque, per Intelligenza Artificiale? Non è mia intenzione darne qui una descrizione puramente tecnica, ma è bene ricordare che noi bibliotecari, per natura e per mestiere, siamo abituati a "nuotare" nelle questioni definitorie. Con Giulia Clera avevamo concordato degli obiettivi precisi, a partire dal titolo scelto per questo intervento: *Dispercezione e Intelligenza Artificiale*. Per arrivare a comprendere il concetto di dispercezione³, è necessario però ripercorrere brevemente la storia delle definizioni. Sebbene l'intelligenza artificiale appaia oggi come un fenomeno nuovo, il primo termine ufficiale risale al 1956, coniato da John McCarthy durante un celebre convegno di matematici (ho lavorato per venticinque anni presso la Biblioteca di Matematica e sento queste radici particolarmente vicine). Naturalmente, esistevano già precursori e termini embrionali legati a figure del calibro di Alan Turing e Marvin Minsky.

¹ Intervento alla giornata su L'Intelligenza Artificiale applicata alla gestione del patrimonio culturale, organizzato a Venezia il 25 novembre 2025 dalla Fondazione Olga e Ugo Levi <https://www.fondazionelevi.it/eventi/lintelligenza-artificiale-applicata-allagiustione-del-patrimonio-culturale/>

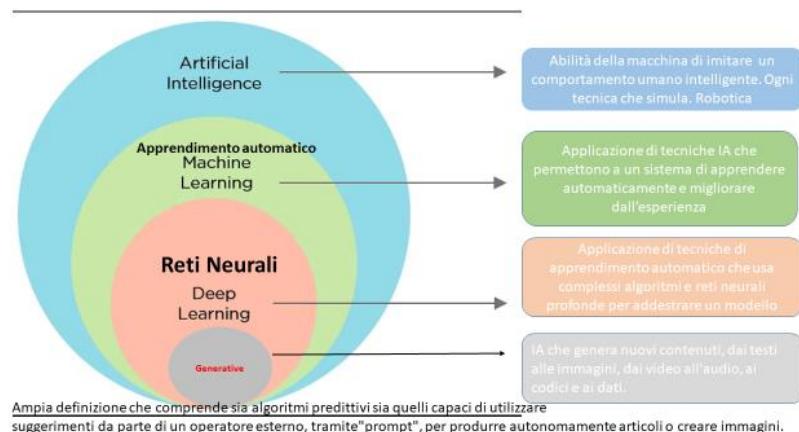
² Il gruppo nasce dalla consapevolezza che il ruolo dei bibliotecari non può più limitarsi alla sola gestione dei servizi, ma deve estendersi alla comprensione e all'intervento sulle dinamiche politiche ed economiche dell'informazione. In un contesto in rapido mutamento, segnato da rischi di censura, disuguaglianze nell'accesso alle fonti, divari nelle competenze informative e digitali e progressivo impoverimento delle risorse, il gruppo si propone come uno spazio trasversale di riflessione critica e di proposta. Il suo obiettivo è tutelare l'equità nell'accesso all'informazione, contrastare la concentrazione del potere informativo in pochi soggetti, promuovere la biodiversità e contribuire all'adeguamento degli strumenti e delle pratiche professionali alle sfide contemporanee. <https://www.aib.it/struttura/gruppo-studio-politiche-informazione/>

³ Treccani: Alterazione della facoltà di percepire, di acquisire cioè, mediante i sensi, informazioni su sé stessi e sul mondo circostante.

Ad oggi si contano almeno sessanta definizioni diverse di IA, comprese quelle contenute nell'*AI Act* europeo⁴ e nella recente legge italiana sull'Intelligenza Artificiale⁵. Quest'ultima legislazione riveste per noi un interesse particolare, specialmente per le implicazioni legate al diritto d'autore, su cui tornerò più avanti. In questo ecosistema normativo e tecnico in continua evoluzione, desidero segnalarvi uno strumento prezioso: il documento dell'IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions). Pubblicato nell'aprile del 2025, questo manuale offre suggerimenti e strumenti operativi focalizzati specificamente sul rapporto tra biblioteche e intelligenza artificiale, fornendo una bussola necessaria per orientarci tra le innovazioni che voi tutti già conoscete. Per contestualizzare meglio il nostro discorso, vorrei ora riproporre questo schema grafico, che ci aiuta a visualizzare dove risiede effettivamente l'intelligenza artificiale all'interno dei sistemi tecnologici⁶.

3. Anatomia dell'Intelligenza Artificiale: dal calcolo scientifico alla democratizzazione generativa

Per contestualizzare correttamente il fenomeno, è opportuno analizzare l'architettura dell'Intelligenza Artificiale attraverso una prospettiva stratificata, che potremmo definire "a cerchi concentrici".



Il cerchio più esterno, che nello schema è rappresentato dal colore azzurro, identifica l'**Intelligenza Artificiale tradizionale**. Si tratta di un ambito nato e sviluppatisi in contesti accademici e di ricerca pura, con particolare riferimento ai settori matematico, ingegneristico e fisico. In questa accezione, l'IA è definibile come l'abilità di una macchina di imitare un comportamento umano intelligente; ne è un esempio classico la robotica industriale, realtà consolidata ormai da decenni nelle aziende. Se oggi avvertiamo un'esplosione mediatica del termine, è perché in passato questa tecnologia era confinata esclusivamente nelle mani della scienza e dei tecnici, mentre oggi ha invaso la sfera pubblica. Procedendo verso l'interno, incontriamo il cerchio verde relativo al **Machine Learning**, ovvero l'apprendimento automatico. È un concetto di cui si è discusso molto anche stamattina, ma è

⁴ L'AI Act è il primo regolamento completo al mondo sull'intelligenza artificiale, entrato in vigore il 1° agosto 2024, che disciplina lo sviluppo e l'uso dell'IA nell'UE basandosi sul rischio. Entro il 2 agosto 2026, la normativa sarà pienamente applicabile, proibendo pratiche inaccettabili, imponendo severi requisiti per i sistemi ad alto rischio e trasparenza per l'IA generativa. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32024R1689>

⁵ Legge n. 132 del 23 settembre 2025, entrata in vigore il 10 ottobre 2025, che stabilisce un quadro normativo nazionale per l'uso etico e responsabile dell'IA, allineandosi all'AI Act europeo e introducendo novità su trasparenza, responsabilità, protezione dei dati e sanzioni (incluso il reato di deepfake), promuovendo un approccio antropocentrico e pro-innovazione per cittadini, imprese e PA. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2025-09-23;132>

⁶ IFLA Statement on Copyright and Artificial Intelligence (AI) <https://repository.ifla.org/items/e9f1f982-7876-46ed-91f9-e508a60cda72>. Traduzione italiana libera effettuata tramite chatbot GPT <https://biblioskill.altervista.org/ifla-2025-copyright/>

bene ricordare che le biblioteche — in particolare quelle statunitensi — ne facevano uso già negli anni Ottanta. Mi riferisco, a titolo esemplificativo, al celebre catalogo *WorldCat* di OCLC: già quarant'anni fa, gli algoritmi di apprendimento venivano impiegati per identificare i record duplicati o triplicati e procedere a quello che noi bibliotecari definiamo lo "schiacciamento" dei dati. Si tratta di una riflessione che dovremmo estendere al nostro Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN): sappiamo tutti come, per una singola edizione di un'opera, esistano spesso innumerevoli item ridondanti. L'adozione di sistemi di questo tipo, per quanto tecnicamente non recentissimi, risulterebbe oggi fondamentale per operare una necessaria pulizia e dare ordine al nostro catalogo indice nazionale.

L'area rosa rappresenta invece l'evoluzione dei decenni successivi, di cui abbiamo ampiamente trattato nelle sessioni mattutine. In questo perimetro si collocano, ad esempio, le **reti neurali convoluzionali**, sistemi estremamente potenti capaci di processare dati visivi e, come abbiamo sentito oggi, anche flussi audio. Pensate all'impatto straordinario che queste tecnologie possono avere sulle biblioteche che conservano collezioni musicali, fotografiche, audio di relazioni a convegni o lezioni accademiche, o archivi multimediali. Infine, giungiamo all'**Intelligenza Artificiale Generativa**, che potremmo definire come una sottoclasse o una sotto-evoluzione di questi sistemi. Perché la Generativa è diventata un tema così pervasivo? Per rispondere, possiamo usare un'analogia con l'evoluzione del Web: se alle origini la pubblicazione di contenuti richiedeva competenze tecniche specifiche — come la conoscenza del linguaggio HTML o la gestione di domini e spazi server — oggi, con l'avvento dei social e dei chatbot, la tecnologia è diventata accessibile a chiunque. La "Generativa" è sulla bocca di tutti perché è alla portata di tutti; tuttavia, saper utilizzare una chat, spesso in modo approssimativo o improprio, non equivale a governare consapevolmente lo strumento.

4. Interoperabilità, multimodalità e il mito dell'intelligenza artificiale "forte"

Un ulteriore elemento di riflessione risiede nelle modalità di interazione con queste macchine: la capacità di dialogare con un sistema attraverso un *prompt* più o meno ingegnerizzato è, infatti, una questione assai delicata e professionale. Per ricondurre a sintesi quanto emerso nelle sessioni mattutine, vorrei sottoporre alla vostra attenzione uno schema che mette in luce alcuni concetti chiave spesso sottintesi.

In primo luogo, si è discusso ampiamente di **multimodalità**. Sebbene l'attuale evoluzione tecnologica ci permetta di superare il limite del puro dato testuale, integrando immagini e suoni, è pur vero che, a livello profondo, tutto tende ancora a essere ricondotto a una dimensione testuale o codificata. Tuttavia, in questo processo di traduzione tra formati, vi è una "parola magica" che per noi bibliotecari è fondamentale e che oggi è rimasta forse un po' in ombra: l'**interoperabilità**. Stamattina abbiamo sentito parlare di formati JSON e XML — linguaggi certamente straordinari e necessari — ma è bene ricordare che senza una vera interoperabilità dei dati, ovvero senza la capacità di sistemi diversi di dialogare e scambiarsi informazioni in modo coerente, la tecnologia perde gran parte della sua efficacia per i nostri istituti.

Un secondo aspetto che mi preme sottolineare riguarda la distinzione, spesso vittima di approssimazione giornalistica, tra **Intelligenza Artificiale "forte"** e **"debole"**. Contrariamente a quanto spesso si legge, l'Intelligenza Artificiale Forte (o Generale, l'AGI) ad oggi semplicemente non esiste. Essa appartiene ancora alla sfera della fantascienza, evocando scenari alla *Star Trek* o il celebre HAL 9000 di *2001: Odissea nello spazio*.

Un'intelligenza di tipo "forte", infatti, presupporrebbe un'intelligenza umana intesa nella sua interezza: non solo capacità di calcolo, ma impulsi bioelettrici, coordinazione dei motoneuroni, movimento fisico e, soprattutto, una presenza attiva "dentro" il mondo e la realtà. La macchina, al contrario, non abita la realtà come noi. Senza nulla togliere all'enorme supporto che queste tecnologie ci stanno fornendo, è corretto ribadire che tutto ciò che osserviamo oggi rientra ancora nel perimetro dell'Intelligenza Artificiale Debole. Siamo di fronte a Modelli Linguistici di Grandi Dimensioni

(LLM) che, per quanto sofisticati e prodotti dai colossi tecnologici (prevalentemente statunitensi), funzionano su basi probabilistiche e statistiche, operando in modo sostanzialmente analogo tra loro.

5. Infrastrutture istituzionali e qualità del dato

Dietro le quinte di questa evoluzione tecnologica, come abbiamo accennato stamattina, si muove una questione economica di proporzioni enormi. L'orientamento attuale, tuttavia, suggerisce di non limitarsi a rincorrere passivamente i giganti del settore, quanto piuttosto di puntare sulla creazione di infrastrutture solide, capaci di integrare sistemi — linguistici o multimodali che siano — all'interno di perimetri istituzionali controllati. Oggi molte istituzioni, piccole e medie imprese private e o anche sistemi bibliotecari, scelgono di stipulare convenzioni con i grandi produttori di modelli, come OpenAI. Un esempio virtuoso in tal senso è rappresentato dall'Università di Padova. L'Ateneo ha siglato un accordo con Anthropic per lo sviluppo della piattaforma Lucrez-IA⁷, così chiamata in omaggio a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia. Questo progetto, coordinato magistralmente da Dario Da Re e dal suo staff, è frutto di analisi tecniche rigorose iniziate già oltre un anno fa, che hanno portato alla scelta del modello *Claude*. Attualmente, Lucrez-IA è una piattaforma ad accesso limitato, dedicata a docenti, tecnici e studenti dell'Ateneo. Uno dei suoi obiettivi futuri più interessanti riguarda la coerenza normativa: l'IA verrà utilizzata per mappare le migliaia di pagine web dei vari dipartimenti e verificare come queste collimino con i regolamenti e gli statuti dell'Università. Sappiamo quanto sia complesso gestire la stratificazione di norme e regolamenti e amministrativi redatti da persone diverse; l'intelligenza artificiale può aiutarci a identificare contraddizioni interne o discrepanze rispetto alle norme statali, operando una sintesi burocratica altrimenti impossibile.

Ma l'impegno dell'Università di Padova non si ferma qui. Il Dipartimento di Medicina ha attivato percorsi formativi in collaborazione con gli ingegneri⁸: i medici apprendono a interagire con intelligenze artificiali specializzate per ottimizzare la cura dei pazienti. Questo ci porta a una riflessione fondamentale: per anni l'attenzione si è concentrata quasi esclusivamente sull'hardware, sulla potenza di calcolo. Oggi, invece, ci stiamo rendendo conto — e noi bibliotecari e archivisti lo sappiamo bene — che il vero fulcro è la **qualità dei dati**. È un concetto che appare chiarissimo se pensiamo, ad esempio, all'analisi dei vetrini istologici in ambito medico: senza un dato di partenza certificato e di alta qualità, la macchina non può produrre risultati affidabili. Per comprendere quanto la qualità del dato sia dirimente, basta osservare l'esperienza degli Stati Uniti, dove la raccolta di vetrini istologici e di immagini mediche fa capo direttamente al **NIH (National Institutes of Health)**⁹. Questo garantisce una standardizzazione rigorosa, che riguarda sia i metadati sia la qualità

⁷ Lucrez-IA è l'assistente dell'Università di Padova, sviluppato dall'Ufficio Digital Learning e Multimedia per supportare docenti e personale tecnico e amministrativo. Grazie a tecnologie avanzate di intelligenza artificiale, Lucrez-IA offre risposte immediate su servizi legati alla dimensione universitaria, rendendo l'esperienza in ateneo più fluida e accessibile. Un progetto innovativo che unisce tradizione accademica e futuro digitale, per accompagnarti nel tuo percorso professionale. <https://lucrezia.unipd.it/> Nuova versione 2026, con funzionalità potenziate e un'esperienza utente migliorata.

⁸ Il corso formativo intende esaminare lo stato dell'arte dell'intelligenza artificiale in medicina, promuovendo il confronto tra ricercatori, clinici e ingegneri sulle sue applicazioni nei diversi ambiti specialistici. L'obiettivo è analizzare in modo critico benefici e rischi dell'uso dell'IA nella pratica clinica e individuare le competenze necessarie per formare i medici all'impiego introduttivo di queste tecnologie complesse. L'iniziativa si propone inoltre di delineare le prospettive future di un settore in rapida evoluzione, mettendo in evidenza il contributo dell'IA al miglioramento della qualità delle cure e l'importanza di garantire un'adeguata alfabetizzazione di base a chi si avvicina a questo ambito. https://www.rad.unipd.it/FAD_DIMED/login/dettagli_corso.php?id_corso_get=309

⁹ I National Institutes of Health (NIH) mettono a disposizione delle comunità di ricerca una grande quantità di dati biomedici, con l'obiettivo di renderli reperibili, accessibili, interoperabili e riutilizzabili secondo i principi FAIR, oltre che utilizzabili in applicazioni di intelligenza artificiale e apprendimento automatico. Grazie alla varietà di fonti disponibili — dalle cartelle cliniche elettroniche ai dati omici, dalle immagini ai dati specifici di malattia — il NIH possiede caratteristiche e bisogni in grado di stimolare lo sviluppo di nuovi approcci e l'impiego su larga scala di strumenti di IA/ML. <https://datascience.nih.gov/artificial-intelligence>

fotografica stessa. È un concetto quasi intuitivo: se si fornisce alla macchina materiale di altissimo profilo qualitativo, il margine di incertezza si riduce drasticamente. In questo caso non dovremmo parlare di "dispercezione", ma di una sensibile riduzione dell'errore statistico.

In Italia, purtroppo, il panorama è molto diverso: siamo ancora frammentati in una miriade di piccoli laboratori che procedono in modo autonomo e non coordinato. Questa mancanza di standardizzazione rende estremamente complesso operare in contesti critici come quello bio-medico. Spesso ci scontriamo con una realtà in cui i medici di base non hanno piena consapevolezza di cosa si intenda concretamente per Intelligenza Artificiale. In questo scenario, noi bibliotecari — abituati per formazione e metodo alla gestione rigorosa e standardizzata dell'informazione — ci scopriamo essere, paradossalmente, un passo avanti.

6. La cassetta degli attrezzi: criteri di scelta tra generalismo e specializzazione

A questo punto, la domanda sorge spontanea: quale strumento dovremmo utilizzare nelle nostre attività quotidiane? La risposta non può che essere: dipende dall'obiettivo che ci prefiggiamo. In una sorta di mappatura funzionale, potremmo distinguere gli applicativi in base alle loro peculiarità:

- **ChatGPT (OpenAI):** Risulta estremamente efficace per attività di *brainstorming*, generazione di idee o per la redazione di riassunti veloci.
- **Perplexity:** Si configura quasi come un motore di ricerca evoluto, ideale per chi necessita di una ricerca rapida di informazioni con l'indicazione delle fonti.
- **Copilot (Microsoft):** È lo strumento d'elezione per compiti di scrittura e per incrementare la produttività individuale all'interno dei flussi di lavoro d'ufficio.
- **Claude (Anthropic):** Si distingue per la gestione di domande su argomenti delicati o complessi che richiedono una maggiore sfumatura etica e analitica; non a caso, come accennato, è stata la scelta dell'Università di Padova per la piattaforma "Lucrezia".

Tuttavia, il vero salto di qualità risiede nel passaggio da strumenti generalisti a sistemi altamente specializzati. Se guardiamo al settore medico, la Clinica Mayo negli Stati Uniti è stata una pioniera. In collaborazione con il *JAMA* e il *New England Journal of Medicine*, è stato sviluppato **Open Evidence**¹⁰. Definirlo semplicemente "chat" sarebbe riduttivo: si tratta di un LLM (*Large Language Model*) medico di altissimo livello. L'accesso a queste risorse è rigorosamente protetto e riservato agli addetti ai lavori: per interrogarlo è necessario autenticarsi dimostrando di essere un medico o, aspetto per noi fondamentale, un bibliotecario specialista dell'informazione. Sebbene questi strumenti permettano l'interazione anche in lingua italiana, la loro natura è profondamente specialistica e interrogarlo in inglese è assai più efficiente. Il messaggio che desidero trasmettere è che anche nel nostro ambito bibliotecario dobbiamo iniziare a superare l'approccio generalista, adottando strumenti che rispondano a criteri di validazione scientifica e professionale.

7. Dalla "allucinazione" alla "dispercezione": rigore terminologico e tecniche di mitigazione

Giungiamo ora al termine "dispercezione", che ho voluto inserire nel titolo di questo mio intervento. Esiste un'intera scuola di pensiero, composta da filosofi della scienza, che sostiene l'opportunità di utilizzare il vocabolo "dispercezione" in luogo del più comune "allucinazione". Ritengo infatti che quest'ultimo sia un termine improprio se applicato alle macchine: l'allucinazione appartiene all'ambito clinico della percezione sensoriale umana; riguarda la persona che, ad esempio, vede un oggetto inesistente, ha appunto allucinazioni dovute a assunzione di sostante o farmaci o disagio psichico. La macchina non può avere allucinazioni perché non possiede percezione di sé né dell'ambiente

¹⁰ <https://www.openevidence.com/>

circostante. Pertanto, ciò che osserviamo è una **dispercezione**, un errore di elaborazione che la mia "mania" professionale per le definizioni mi impone di chiamare con il giusto nome. Ma come possiamo evitare queste dispercezioni? Esistono tecniche specifiche in fase di addestramento e di interrogazione, come la **RAG** (*Retrieval-Augmented Generation*). In questo caso, il chatbot non si limita a generare testo basandosi sulla probabilità statistica, ma recupera documenti reali e validati prima di formulare una risposta. È ciò che sta accadendo negli ultimi mesi con le versioni più aggiornate di sistemi come Gemini o ChatGPT.

Qui si inserisce nuovamente il concetto di *Human in the loop*. Se il nostro scopo è creare uno strumento utile per i bibliotecari, gli archivisti o per il settore dei beni culturali, dobbiamo essere noi a definire "cosa" la macchina deve apprendere. Questo processo richiede fasi successive di **fine-tuning** (messa a punto), calibrate sulla dimensione dello strumento, e di **allineamento**. Quest'ultimo passaggio è di estremo interesse poiché riguarda la gestione dei *bias* (pregiudizi). Allineare un modello significa istruirlo affinché eviti linguaggi d'odio, pornografia o contenuti violenti.

Tuttavia, non possiamo ignorare il risvolto etico di questa operazione: spesso le grandi compagnie tecnologiche esternalizzano questo gravoso compito di "pulizia" dei dati a lavoratori in paesi in via di sviluppo, pagati meno di un dollaro l'ora. È un paradosso su cui dobbiamo riflettere: parliamo di etica dell'intelligenza artificiale, ma la base su cui poggia questo allineamento solleva interrogativi morali non indifferenti.

8. L'evoluzione normativa: l'IA Act, la legge italiana 132/2025 sull'IA e la sfida del copyright

È di fondamentale importanza comprendere come queste tecnologie debbano essere declinate all'interno del nostro contesto professionale. Non siamo di fronte a semplici modelli linguistici, ma a sistemi complessi e multimodali che richiedono una governance precisa. In questo senso, una pietra miliare è rappresentata dalla **nuova legge italiana sull'IA**, pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel settembre 2025. Si tratta della prima normativa nazionale in Europa a recepire e integrarsi con il regolamento europeo, l'**AI Act**. L'aspetto più rilevante di questa norma è l'affermazione del **principio antropocentrico**: l'intelligenza artificiale deve essere, per legge, al servizio dell'essere umano. Sebbene a volte si possa temere che tali affermazioni restino "aria fritta" o dichiarazioni d'intento, la legge prevede in realtà un solido apparato di tutele e sanzioni. Ma il punto di rottura, quello che più ci interessa come mediatori culturali, è l'intervento diretto sulla storica **Legge 633 del 1941**, legge sul diritto d'autore. La nuova normativa va a modificare l'articolo 1 del diritto d'autore, stabilendo che anche le opere create con il supporto dell'intelligenza artificiale sono tutelate, a patto che vi sia un **apporto umano non indifferente**. Questa apertura legislativa solleva questioni cruciali, specialmente se incrociata con il paradigma dell'**Open Access**. Oggi assistiamo a un paradosso: da un lato, una mole enorme di articoli scientifici pubblicati in accesso aperto finisce direttamente nei set di addestramento dei grandi LLM commerciali. Dall'altro, gli editori tradizionali blindano i propri contenuti nelle "roccaforti editoriali" esercitando l'opzione di *opt-out*¹¹, negando l'uso dei dati per l'addestramento. È una questione estremamente delicata, perché parliamo di materiale accademico prodotto con fondi pubblici, revisionato gratuitamente dai pari e sostenuto dagli stipendi universitari. In questo scontro tra copyright e innovazione, è passata quasi inosservata una sentenza fondamentale emessa negli Stati Uniti nell'agosto 2025. Nella causa intentata da alcuni editori contro Anthropic (la

¹¹ Nel contesto dell'addestramento dei modelli e dell'uso dei contenuti, *opt out* significa la possibilità per titolari dei diritti o produttori di contenuti di escludere esplicitamente le proprie opere dall'utilizzo per l'addestramento dell'intelligenza artificiale. In assenza di opt out, l'uso dei contenuti è ammesso per impostazione predefinita; con l'*opt out*, invece, il titolare segnala in modo chiaro (tecnico o giuridico) che i propri contenuti non possono essere utilizzati per il training o per attività di text and data mining.

società produttrice di Claude), la corte ha dato ragione a quest'ultima. Mentre i giornali titolavano genericamente sul divieto di "piratare" libri per addestrare i modelli — principio ovviamente ribadito dalla sentenza — il cuore della decisione dice altro: se un'università acquista legalmente libri e riviste, quel materiale può essere utilizzato per addestrare i propri modelli. Immaginate le potenzialità: poter addestrare un'IA istituzionale su tutto il patrimonio informativo che le nostre biblioteche acquistano regolarmente e legalmente. È una prospettiva che cambia radicalmente il nostro modo di intendere le collezioni e il loro riutilizzo tecnologico.

9. Stato dell'arte e mission delle biblioteche: custodi del sapere e promotori della fiducia

Per comprendere la portata del cambiamento in atto, è utile osservare le indagini internazionali. Il rapporto *Clarivate*¹², che ha coinvolto duemila bibliotecari in centonove paesi, rivela che il 67% delle biblioteche sta già esplorando o implementando soluzioni basate sull'Intelligenza Artificiale. Sorprendentemente, i dati mostrano che gli Stati Uniti non sono così avanti come si potrebbe pensare; stamattina abbiamo visto progetti italiani di spessore superiore. Anche altri sondaggi, come quello condotto dall'Università di Oxford e dalla Bodleiana, confermano che circa il 68% delle biblioteche accademiche è ancora in una fase di studio e comprensione del fenomeno. Al di là delle percentuali, i passaggi operativi restano quelli consolidati: digitalizzazione, estrazione dei dati, metadatizzazione e arricchimento informativo. Ma ciò che più conta è la nostra *mission*: in questa nuova era, le biblioteche devono porsi come **custodi del sapere**. Dobbiamo utilizzare le nostre fonti storiche — che rappresentano il nostro passato e la nostra identità — come fondamenta per guardare al futuro. Ciò implica una padronanza non solo tecnica, ma anche legale ed etica, dove la garanzia dell'accesso pubblico resta il pilastro fondamentale.

In questo contesto, il ruolo del bibliotecario come *Librarian in the loop* non riguarda solo il mondo accademico. In Italia, e con eccellenze proprio qui in Veneto, stiamo assistendo a una mobilitazione straordinaria delle biblioteche pubbliche. Grazie ai fondi del PNRR, si stanno tenendo conferenze e corsi di formazione "a tappeto" per la cittadinanza, in particolare anziana. Si tratta di rinegoziare la fiducia, come sottolineava prima anche Giorgia di Marcantonio. La crisi della fiducia nelle istituzioni è evidente: quando alle urne si presenta solo un cittadino su due, o addirittura uno su tre, il segnale di distacco è allarmante.

Le biblioteche rispondono con progetti come i moduli *Imparare facile*¹³, dove si insegna concretamente come navigare nel sito dell'Agenzia delle Entrate per il 730, come navigare il sito dell'INPS, come gestire lo SPID o, appunto, cos'è l'Intelligenza Artificiale. È un'opera di alfabetizzazione civica che non riguarda solo gli anziani — e lo dico da orgogliosa sessantottenne — ma serve a colmare una lacuna culturale trasversale. Dobbiamo ricordare ai cittadini che i modelli generativi non "sanno", ma "predicono" probabilisticamente la parola successiva all'interno di una frase. Senza questa consapevolezza, si rischia di confondere la generazione di testo con la ricerca scientifica validata, che deve invece proseguire sulle banche dati certificate.

¹² <https://clarivate.com/news/clarivate-report-reveals-85-adoption-of-ai-across-the-intellectual-property-ecosystem/>

¹³ Il Consorzio Biblioteche Padovane Associate ha aderito al Piano operativo della Regione Veneto per realizzare il progetto nazionale "Reti di Facilitazione Digitale", finanziato dall'Unione Europea con i fondi afferenti la Misura 1.7.2 del PNRR. Il Consorzio quindi ha attivato una collaborazione con 15 Comuni padovani per attivare dei punti di facilitazione digitale, denominati Punti Digitale Facile, presso i quali è possibile ricevere aiuto e formazione sia a livello individuale sia in piccoli gruppi in merito all'accesso ai servizi digitali e all'utilizzo delle nuove tecnologie. <https://www.bpa.pd.it/ae00806/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/47>

Il *Trend Report IFLA 2024*¹⁴ pone al centro proprio la rinegoziazione della fiducia. In questo, il bibliotecario ha una responsabilità civile enorme: deve insegnare il pensiero critico. L'IA sta cambiando le biblioteche in modo silenzioso, migliorando radicalmente l'accessibilità per chi ha disabilità grazie alla multimodalità, automatizzando le trascrizioni e semplificando i flussi di lavoro. Dalla catalogazione (dove finalmente potremmo "schiacciare" i record ridondanti in SBN) alla valorizzazione digitale dei beni culturali, la tecnologia deve servire a migliorare l'interattività con l'utente e a liberare tempo professionale per attività ad alto valore aggiunto.

10. Progetti concreti e prospettive: la biblioteca tra algoritmi e umanità

Come abbiamo visto, l'Intelligenza Artificiale non è un'entità astratta, ma si manifesta in applicazioni concrete che stanno già abitando i nostri spazi culturali.

L'IA può essere di immenso aiuto nel *reference* bibliotecario, agendo su tre livelli di servizio:

1. Come sistema di gestione autonoma (per le richieste più semplici);
2. Come supporto al bibliotecario (assistente alla ricerca);
3. Come puro strumento tecnico sotto il totale controllo e decisione del professionista.

Oltre ai sistemi accademici, esistono precursori e sperimentazioni che meritano di essere menzionati. Il dottor Orsini ha citato precedentemente **Alphy**¹⁵, un esempio di come l'IA possa interfacciarsi con il pubblico, ma non dobbiamo dimenticare esperienze come **Culture Chatbot**¹⁶ o le innovative applicazioni sviluppate da **ComperioBot**¹⁷. È interessante notare come quest'ultima azienda sia stata fondata proprio da colleghi ex bibliotecari, a testimonianza di quanto la nostra professione sia in grado di farsi imprenditrice di innovazione tecnologica.

Citiamo inoltre **Cat-IA**¹⁸ (dall'unione di 'Catalogo' e 'Intelligenza Artificiale'), chatbot basato sull'intelligenza artificiale generativa, progettato in via sperimentale per migliorare l'esperienza di ricerca e consultazione all'interno del portale del Catalogo generale dei beni culturali, **iFabric**¹⁹ e altri progetti raccolti nel recente documento del **AI ICOM**²⁰ (*Casi e applicazioni in ambito culturale e creativo: pro e contro*), che offre una panoramica puntuale su luci e ombre delle attuali implementazioni. Queste slide, che vi lascerò in coda al mio intervento, dimostrano che la tecnologia può semplificare i flussi di lavoro e migliorare l'interattività, purché rimanga uno strumento guidato.

¹⁴ L'IFLA Trend Report è un documento rilasciato il 30 settembre 2024 in cui vengono descritti 7 punti nodali che andranno a influenzare lo sviluppo futuro delle biblioteche, dei professionisti e della società nel suo complesso.

<https://www.ifla.org/wp-content/uploads/ifla-trend-report-2024.pdf>

¹⁵ <https://www.iccu.sbn.it/it/eventi-novita/novita/Arriva-Alphy/>

¹⁶ <https://pro.europeana.eu/page/culture-chatbot>

¹⁷ <https://helpcenter.comperio.it/clavis/chatbot>

¹⁸ <https://digitallibrary.cultura.gov.it/notizie/nasce-cat-ia/>

¹⁹ Il Progetto denominato "Chatbot vocale e telefonico di accesso ai database culturali pilotato da Intelligenza Artificiale generativa" ha lo scopo di sviluppare un copilota AI da offrire a musei, biblioteche, giornali e editori, enti di promozione territoriale ed in generale a operatori culturali e turistici che aiuti visitatori, appassionati e turisti a costruire il viaggio da casa e li accompagni nella visita. <https://aifabric.it/bando-chatbot-ai-culturale>

²⁰ L'International Council of Museums (ICOM) sta integrando attivamente l'intelligenza artificiale (AI) nel settore museale per migliorare l'accessibilità, la gestione dei dati, l'analisi dell'impatto e la creazione di contenuti. Attraverso gruppi di ricerca e webinar, ICOM Italia analizza le implicazioni etiche, le applicazioni tecniche e le opportunità dell'IA per professionisti museali

<https://iris.unito.it/retrieve/cf969195-081d-4181-99ea->

[12b9e4d7bfe5/IA%20FAQ%20%20INTELLIGENZA%20ARTIFICIALE%20DCH%20ICOM%20ITALIA%202025.pdf](https://iris.unito.it/retrieve/cf969195-081d-4181-99ea-12b9e4d7bfe5/IA%20FAQ%20%20INTELLIGENZA%20ARTIFICIALE%20DCH%20ICOM%20ITALIA%202025.pdf)

11. Conclusioni: Il "terzo braccio" del bibliotecario

Voglio concludere questo mio contributo con un'immagine che molti di noi conoscono, tratta dall'esperienza di David Lankes, autore del celebre *Atlante della biblioteconomia moderna*²¹. Recentemente, Lankes ha condiviso un suo ritratto generato da un'intelligenza artificiale di tipo visivo. L'immagine era apparentemente perfetta, se non fosse per un dettaglio surreale: Lankes appariva con tre braccia. Commentando con sottile ironia, ha dichiarato che l'IA aveva finalmente raggiunto il suo apice rivelando al mondo il suo "segreto": quel terzo braccio che aveva tenuto nascosto per tutta la carriera. Al di là della battuta, questa immagine ci restituisce una verità fondamentale: questi modelli generano risultati, ma non comprendono la realtà. Creano "fake" — talvolta evidenti, talvolta invisibili — perché non hanno coscienza del mondo.

Per ora, la macchina non sa distinguere tra la verosimiglianza e la verità. Spetta dunque a noi, come custodi del sapere e promotori di fiducia, essere quell'umano nel ciclo (*Human in the loop*) capace di colmare il divario tra l'algoritmo e la realtà. Dobbiamo usare queste tecnologie come un potenziamento delle nostre capacità, ma senza mai abdicare al nostro ruolo di garanti di un'informazione validata, etica e democratica.

²¹ considerato un testo di riferimento della biblioteconomia internazionale. <https://www.editricebibliografica.it/scheda-libro/r-david-lankes/latlante-della-biblioteconomia-moderna-9788870757262-166455.html>